Un codice etico per lo storico

Tale sia dunque per me lo storico. Deve essere senza timore, imparziale, libero, amante della libertà di parola e della verità; come dice il poeta comico, intenzionato a chiamare fichi i fichi e barca la barca, non per odio né per amicizia assegnando un giudizio né trattenendosi o perché prova pietà o perché prova vergogna o perché è turbato; giudice equo, benevolo con tutti quanti fino al punto di non assegnare a una delle due parti qualcosa di più del dovuto, straniero nei suoi libri e senza patria, autonomo, non soggetto ad un sovrano e uno che non calcola che cosa sembrerà bene a questo, ma che dice che cosa è stato fatto. Tucidide dunque regolò benissimo questo aspetto e distinse virtù e vizio storiografico, perché vedeva che Erodoto suscitava soprattutto la meraviglia, fino al punto che i suoi libri furono chiamati con i nomi delle Muse. Tucidide dice infatti sia di scrivere la storia come possesso perenne più che come successo valido per il presente, sia di non abbracciare il favoloso ma di lasciare ai posteri la verità degli avvenimenti. E introduce l'utile e il fine della storia che uno che sia saggio si proporrebbe, così che, se un giorno nuovamente accadessero cose simili, possano, dice, guardando ai fatti messi per iscritto in precedenza, ben regolarsi in quelli che sono sotto gli occhi.